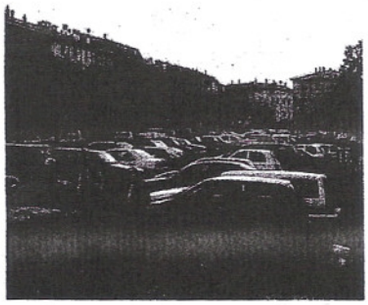
Le origini di Colombo

Dibattito sempre aperto sul navigatore

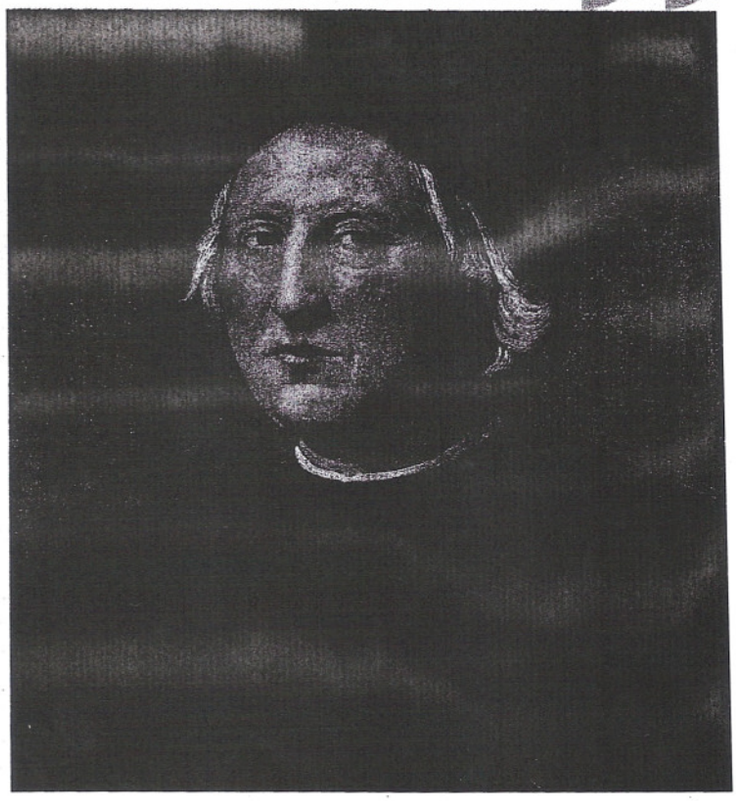
Con Piacenza e provincia ha ben poco da spartire

Tante tesi

Tutto in teoria è possibile ma va dimostrato altrimenti è inconsistente



Piazza Cristoforo Colombo a Bettola; accanto il navigatore nel dipinto del Ghirlandaio



«Dobbiamo rassegnarci: è nato a Genova»

I QUARANT'ANNI DI RICERCHE CONDOTTE DAL PIACENTINO FIORI

di ANNA ANSELMI

«Non esiste nessun mistero da sfatare sulle origini di Cristoforo Colombo, nessuna questione aperta su cui indagare». Giorgio Fiori si autodefinisce «topo d'archivio» per chiarire subito in quale direzione compie da oltre quarant'anni le sue ricerche: consultando carte e pergamene del passato. Gli stessi strumenti che - racconta - gli sono serviti quando con molto entusiasmo aveva cercato di riuscire a trovare il supporto documentario alla nascita di Cristoforo Colombo a Pradello di Bettola, avvalorando così quanto sostenuto dal Campi. «Purtroppo mi sono dovuto ricredere. Non solo non ho trovato giustificazione alcuna a quanto scritto dal nostro maggiore storico del Seicento, ma mi sono anzi convinto che il famoso navigatore con Piacenza e provincia avesse ben poco da spartire. D'altra parte, gli storici che hanno affrontato questo argomento sul versante genovese hanno rinvenuto i documenti a sostegno dell'origine ligure. Per cui dobbiamo rassegnarci: Cristoforo Colombo è nato a Genova». Certezze che Fiori ha maturato da tempo, pubblicando i risultati del suo lavoro sul "Bollettino storico piacentino" del 1989 e in altri contributi, e sulle quali ora torna dopo aver letto su "Libertà" di una nuova ipotesi, che vorrebbe l'ammiraglio in realtà figlio di un nobile esponente della famiglia Pallastrelli e di una sua serva, Susanna Fontanarossa, sposata con Domenico Colombo, il quale avrebbe avuto - in questo quadro - il ruolo solo di padre putativo di Cristoforo e di suo fratello Bartolomeo. La faccenda avrebbe avuto come scenario casa Pallastrelli a Piacenza. «Tutto in teoria è possibile, ma va dimostrato. In questo caso ritengo la situazione piuttosto inverosimile. Le serve, se si sposavano, andavano a vivere con il marito, non restavano con il padrone. Anche perché allora una donna aveva sette-otto figli, per cui non poteva contemporaneamente andare a servizio da altri. Curava la sua famiglia. In questo caso dovremmo immaginare che una montanara della zona di Torriglia veniva a fare la serva a Piacenza e poi, per intercessione di un nobile piacentino, si univa in matrimonio con un popolano di Moconesi nella val di Fontanabona, sceso a Genova. A ciò si aggiunga che i Pallastrelli avevano il feudo di Celleri e molte proprietà in pianura, ma non in alta Valtrebbia». Se il periodo preso in considerazione fosse stato la fine del XVI secolo, un considerevole aiuto lo avrebbero potuto fornire gli Estimi farnesiani, che censivano l'intera popolazione (e che adesso - ha lanciato l'allarme l'Archivio di Stato - versano in precario stato di conservazione, con possibili conseguenze molto negative per le future ricerche storiche), e i registri parrocchiali compilati dopo il Concilio di Trento. Per il periodo precedente, ci si affida soprattutto alle carte stilate dai notai. «Comunque non ho mai trovato, in tutti i documenti che ho consultato, traccia della presenza a Piacenza né di Susanna Fontanarossa, né del marito». Sul fatto che Cristoforo potesse essere figlio naturale di un Pallastrelli, Fiori precisa: «Innanzitutto andrebbe ben identificato questo Pallastrelli, non solo sulla base di un nome ricorrente, Bartolomeo, nelle due famiglie, Colombo e Pallastrelli, il che di per sé dice molto poco. Ma poi, come si fa ad affermare che una persona non è figlia di suo padre, se quest'ultimo non ne disconosce la paternità o e se il padre naturale non si fa avanti? Si dice: "Mater semper certa, pater numquam", ma ciascuno di noi ritiene di essere figlio di suo padre e di sua madre, fino a prova contraria. Io penso di discendere dalla famiglia Fiori, ma se una delle mie antenate avesse fatto l'uovo fuori dallo scorbino, come faccio a saperlo? Le genealogie si possono ricostruire soltanto sulla base dei documenti, altrimenti si possono avanzare le ipotesi più fantasiose. Però se un individuo viene dichiarato figlio di tizio, non si scappa».

> Da sfatare anche la nuova ipotesi che lo vorrebbe figlio di un esponente della famiglia Pallastrelli

Perché sarebbe dunque sorta già nel XVI secolo l'idea di Cristoforo Colombo piacentino?

«Dobbiamo distinguere due diverse situazioni. I primi a rivendicare lo scopritore dell'America tra i loro antenati furono i Colombo di Piacenza, una nobile famiglia, che però presto si rese conto di quanto il discorso non avesse sussistenza. Nel Seicento, non so bene per quale motivo, ci si mise il Campi ad affermare che Cristoforo sarebbe stato nativo o oriundo di Pradello di Bettola. Il Campi quando faceva lo storico serio, era un ottimo storico; quando faceva l'agiografo, aveva una fantasia incredibile».

Cosa aveva spinto i Colombo di Piacenza sulle tracce del celebre ammiraglio?

«In Spagna la famiglia del grande navigatore si era estinta e si era aperta la questione del cosiddetto maggiorasco per l'eredità di un enorme patrimonio destinato, in mancanza di discendenti diretti, agli agnati. In tutte le località in cui c'erano famiglie con il cognome Colombo si scatenò una gara: se riconosciuto il legame di parentela, avrebbero potuto mettere le zampe su quelle immense ricchezze. Tentarono anche i nobili Colombo di Piacenza, ma abbandonarono presto la strada perché capirono che erano pretese senza fondamento. Inoltre, agli inizi del Seicento anche loro erano già estinti. Più lunga fu la battaglia dei Colombo di Cuccaro Monferrato, nell'Alessandrino, che intentarono anche una causa legale in Spagna, senza comunque ottenere nulla. I Colombo di Pradello non hanno invece mai fatto valere dal punto di vista giuridico la loro supposta parentela. E' stato il Campi a dare origine a questa diceria, durata fino ad adesso».

Dunque nel Seicento, c'erano una famiglia Colombo a Piacenza e una a Pradello di Bettola.

«I Colombo di Piacenza erano nobili, il che è rilevante al fine della questione. I Colombo di Bettola allora non erano nobili, ma dalla fine del Settecento vennero accettati come tali perché abbastanza ricchi e imparentati con famiglie nobili. Questo però dopo che si era diffusa la leggenda sulla parentela con lo scopritore dell'America».

Si riesce a ricostruire l'albero genealogico dei Colombo di Pradello fino al XV secolo?

«Sono andato a ritroso fino al Trecento. Tra l'altro si chiamavano Cristalli o Crestalli di Lopena, dal nome del monte soprastante Pradello, detti Colombo. Quest'ultimo era un soprannome. Non era neppure il cognome. Quindi era da escludere che gli antenati di Cristoforo Colombo, che si sono sempre chiamati Colombo, avessero a che fare con loro. Un confronto tra l'albero genealogico dei reali antenati di Colombo e i Colombo di Pradello rivelava subito che non c'era nessuna parentela».

Eppure molto presto si diffusero le voci sull'origine piacentina del navigatore.

«Cristoforo Colombo aveva effettivamente sposato Filippa Moniz Perestrel, discendente di un ramo della famiglia piacentina dei Pallastrelli, che si erano trasferiti per ragioni di commercio in Portogallo, dove avevano fatto fortuna. Nobili già a Piacenza, anche in Portogallo avevano mantenuto una buona posizione sociale. Il primo storico di Cristoforo Colombo, Gonzalo Fernando de Oviedo y Valdès, confuse, non so se intenzionalmente, le origini del navigatore con quelle della moglie e scrisse che Cristoforo Colombo discendeva dai Pallastrelli di Piacenza. In realtà era semmai il figlio di Cristoforo Colombo che discendeva, per parte di madre, dai Pallastrelli. Pare che lo stesso Cristoforo Colombo avesse cercato di nobilitare la sua genealogia... che è anche comprensibile, perché nella Spagna di allora il fatto aveva un'importanza notevole. Dal momento che era diventato lo scopritore dell'America, Cristoforo poteva benissimo essere un aristocratico. Sapevano molto di chi fosse figlio uno che era nato a Genova! In fondo, ognuno di noi è quello che appare. Basta che sia di adeguata presenza e di civile condizione e può essere ritenuto nobile, senza ragione di dubitarne. Ci sono persone che hanno queste debolezze anche nella Piacenza di oggi».

Dunque la notizia che Colombo discendesse dai Pallastrelli lei la interpreta come un tentativo di nobilitare umili natali.

«Oltre al figlio legittimo avuto da Filippa, Cristoforo Colombo aveva riconosciuto un figlio naturale, Don Fernando, che sarebbe venuto in Italia, passando anche per Piacenza. Una pubblicazione stampata con il suo nome lascia intendere che lui discendesse dai nobili Colombo di Piacenza. Notare, non di Pradello, ma di Piacenza. Non so come avesse potuto sapere che esisteva una famiglia Colombo di Piacenza, comunque è vero che la nostra città all'epoca gravitava nell'orbita spagnola. Anche questo ritengo vada nella direzione di costruirsi una blasonata genealogia».

Secondo lei dunque non c'è un mistero sulle origini di Colombo?

«Non c'è e non c'è mai stato. Nei secoli sono emerse le origini più strampalate: che fosse un ebreo, uno spagnolo, un portoghese. Non c'è da meravigliarsi di questi tentativi di farsi belli con un personaggio che è probabilmente il più noto degli italiani in tutto il mondo».

Sembrerebbe che Cristoforo Colombo lo volessero tutti come antenato. I Pallastrelli non hanno mai rivendicato nulla?

«Non è che a loro interessasse più di tanto. Si sono mossi quelli che potevano avere ragioni economiche. I Pallastrelli non erano chiaramente dei Colombo; questo è evidente, per cui non avevano nessun motivo per pretendere alcunché».

Ne parlò il Bollettino storico nell'89

Le ricerche di Giorgio Fiori sulle presunte origini piacentine di Cristoforo Colombo sono state pubblicate sul "Bollettino storico piacentino" (luglio - dicembre 1989), sotto il titolo "La questione delle origini valnuresi di Cristoforo Colombo", e sulla "Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti" (annata CVII, 1998), nel testo "L'insussistenza delle presunte origini piacentine e cuccaresi di Cristoforo Colombo". Il primo contributo approfondisce in particolare la genealogia della famiglia Colombo di Pradello, accennando alle fonti che già nel '500 sostenevano i natali piacentini del celebre navigatore e soffermandosi poi sulla "Storia ecclesiastica" di Pier Maria Campi, stampata postuma nel 1662, dove si afferma la nascita di Cristoforo a Pradello di Bettola. Fiori passa al vaglio la successiva storiografia locale, in generale favorevole alla tesi del Campi, mettendo infine a confronto quanto tramandato dagli storici con le risultanze documentarie.

Lo storico piacentino Giorgio Fiori; in alto la ricostruzione della Santa Maria in una mostra a Genova